

quel ramo del lago di como...

Sergio Fabian Lavia & il Festival di Menaggio

A fine agosto s'è svolto a Menaggio, sul lago di Como, il III° Festival internazionale di chitarra. Fondato e diretto da Sergio Fabian Lavia, chitarrista argentino, il festival ha riservato molte piacevoli sorprese. La prima e più evidente è stata la grande partecipazione della comunità locale. Ogni sera centinaia di persone si sono riunite al Teatro Tenda, agile struttura vicino al lago, ed è stato entusiasmante vedere come la musica sia qui un vero collante: non solo per i musicisti professionisti, ma anche per i 'professionisti' di altri campi, che fanno musica, studiano e si riuniscono ovunque ci sia l'occasione di ascoltare e partecipare.

Di pomeriggio hanno avuto luogo i workshop. Il liutaio Renato Barone ha illustrato, con l'aiuto di diapositive e copie di chitarre storiche, l'evoluzione delle tecniche costruttive della chitarra, ricordandone l'origine come strumento popolare e il rapporto con gli altri strumenti a corda del passato, tracciando un sintetico ma utile quadro storico della letteratura chitarristica e il suo rapporto privilegiato con la penisola iberica, aiutato da esecuzioni di Mariangela Pastanella. Walter Lupi ha raccontato il proprio percorso, basato sul tentativo di creare una fusione dell'esperienza classica e di quella acustica: chitarra alla mano, ha mostrato come la 'voce' dello strumento possa e debba sfruttare l'espressione, allo stesso modo dei cantanti, e come lui affronta l'aspetto percussivo (offrendo una raccomandazione: è importante la leggerezza dei colpi per avere fluidità). Sollecitato dalle domande dei presenti, ha parlato delle accordature alternative (fra queste la EAEF#BE, da cui deriva la DAEF#AE) e ha suonato "All Along The Watchtower" di Dylan, dove ha mostrato come il dorso dell'indice possa essere utilizzato per dare una sonorità più 'labiale' al suono della melodia. Ferenc Snetberger ha parlato del proprio approccio alla



Sergio Fabian Lavia



Ferraz e Lavia

composizione: ungherese di nascita, tedesco di adozione, fonde Django e Bach, tratti etnici e musica classica, forma e rigore compositivo con l'improvvisazione jazzistica, mantenendo fermo un punto fondamentale, quello dell'ascolto: "È un dialogo, la chitarra parla con te, risponde a quello che le dici". Parleremo di lui più dettagliatamente in un prossimo numero. Per **Christian Laborde** è stato importante il passaggio dai primi studi classici al fingerstyle, dopo la scoperta di Marcel Dadi e Stefan Grossman, e la sua attenzione s'è poi concentrata sull'uso dell'acustica in contesto di duo, con voce femminile, che gli ha permesso di recuperare maggiore umiltà nel rapporto con la chitarra: "Ho appreso molto nel fare l'accompagnamento, la chitarra deve essere *supporto*". Gli aperitivi musicali, nel tardo pomeriggio, sono stati l'occasione per dare voce ai più giovani e ai musicisti del luogo: **Bruno Tettamanti** (suo un recente album tributo a Billy McLaughlin), **Andrea Frangi** e **Andrea Solinas**, **Marianna Bettinelli** e **Graziano Salvoni**, **Lorenzo Livraghi** e **Sabrina Morganti**, e i bravissimi e giovanissimi fratelli **Matteo** e **Filippo Geninazza**, che non hanno perso un concerto né un workshop ed erano sempre attenti in prima fila: una bella speranza per la chitarra in Italia. I generi proposti hanno spaziato dalla chitarra in contesto pop alla classica, alla tradizione nordamericana da Dylan e Tim O'Brien a Sheryl Crow (col flatpicking di Livraghi e la voce di Morganti).

I concerti serali hanno offerto altrettanta varietà. Apertura affidata a **Mariangela Pastanella**, con un repertorio di prefe-



Mariangela Pastanella

renza sudamericano: Baden Powell, Bellinati, Barrios Mangoré per finire tornando in Europa con John Dowland; buona la tecnica, bella la scelta dei brani che ritroviamo nel suo ultimo cd. È toccato poi a **Livio Gianola**, di studi classici



Livio Gianola

le e dall'introduzione ipnotica. Il secondo concerto è stato quello di **Sergio Fabian Lavia** con **Dilene Ferraz**, per i quali rimandiamo all'intervista che segue. La terza sera ha aperto **Walter Lupi** con brani originali, alcuni dei quali più incentrati sull'aspetto percussivo (ha commentato ridendo: "Questo è il mio momento d'improvvisazione jazzistica alla Max Roach!"), e con i suoi arrangiamenti di Battisti ("Il nastro rosa", "Una giornata uggiosa", "Emozioni") esplorando l'istanza chitarristica sempre presente nei brani del cantautore e mantenendo le caratteristiche armoniche e melodiche che hanno formato musicalmente ed emozionato generazioni; nel bis, uno splendido valzerino intitolato ironicamente "Waltz-Herr". A seguire, il duo francese di **Christian Laborde** e **Dalila Azzouz**: la coppia ha iniziato con un blues dedicato a Martin Luther King,



Azzouz & Laborde

ma dedito principalmente al flamenco: in questa veste s'è presentato col suo ottimo gruppo, comprendente due ballerine e un percussionista. La seconda sera ha suonato **Ferenc Snetberger**: sensazionale, con la sua tecnica non ortodossa nell'uso della mano destra, ha incantato il pubblico con brani propri, dove la matrice folk ungherese e l'influenza gipsy convivono con la musica colta; stupenda "Song To The East", dall'impronta moda-

seguito da altri begli originali (tra cui un brano politico, "Je n'en peux plus de me taire") e omaggi ad altri artisti come i Beatles ("Ora una canzone che purtroppo non abbiamo scritto noi e lo rimpiangiamo", ossia "Yesterday") ed Edith Piaf. Nel bis, è tornato sul palco Walter Lupi per una versione del tradizionale "The Water Is Wide" con Dalila, che ha chiuso nel migliore dei modi i tre giorni di festival.

Intervista a Sergio Fabian Lavia



fotografis-ansatuy martinez

Puoi presentare il festival, e provare a fare un bilancio di questi tre anni?

Questa terza edizione ha fatto un grande salto rispetto alla precedente, perché il festival era nato in modo diverso: viene da anni di elaborazione basata sulla mia esperienza come ospite in altri festival, da cui ho preso alcune idee nel tempo. La prima edizione è nata in modo molto frettoloso: l'approvazione dell'assessorato alla cultura è arrivata tardi, e ne è nata quasi all'ultima ora un'edizione che consisteva in due concerti e un workshop; una sola giornata, una cosa molto ridotta, però abbiamo avuto una certa 'visione del futuro' e abbiamo pensato: chiamiamolo Festival, anche se era una cosa molto piccola, ma con una prospettiva di crescita. Anche con la seconda edizione abbiamo dovuto organizzare il tutto in modo molto accelerato, ma abbiamo avuto la fortuna di avere chitarristi come Pete Huttlinger, con cui avevo suonato in precedenza in un altro festival; eravamo diventati amici, e quando stavo decidendo gli artisti mi disse: "Oh, io sarò in Italia!" Infatti suonava ad Acoustic Franciacorta il giorno prima della nostra manifestazione. Così siamo riusciti a montare due giornate veramente belle, ma senza il favore del tempo: c'è stata anche la grandine, un tempo orribile, ma di nuovo il

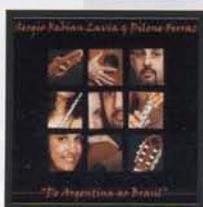
tutto esaurito a concerti e workshop. Quest'anno abbiamo pensato: "Va bene, ha funzionato" e abbiamo aggiunto una giornata. Abbiamo chiamato una ventina di musicisti tra aperitivi e workshop, un processo lungo, ma siamo riusciti a programmare tre giornate e ad avere un supporto molto più deciso da parte dell'amministrazione (oltre a qualche sponsor privato c'è la Pro Loco, e il festival era stato confermato da inizio anno) e dei media: radio e tv ci hanno dato un bel supporto.

Pensi che continuerai a mantenere classica e acustica, o inserirai anche la chitarra elettrica, più difficile da collocare?

Questo festival punta molto sul solista, sul duo, però ci sono molti che fanno spettacolo anche da soli con la chitarra elettrica... Si potrebbe pensare, perché no, anche a

DISCOGRAFIA

Sergio Fabian Lavia ha inciso album in solo e in gruppo, spaziando tra canzone e classica contemporanea.



Argentina e *Memorias* (Primrose Music, 2003) sono legati al tango, genere rappresentativo della terra dove è cresciuto, e si inseriscono in un discorso più tradizionale, ma con tracce di ammodernamento: non solo tango (che comunque ha modo di legarsi ad altre atmosfere, come quelle della canzone francese) ma anche altro è ravvisabile nei due dischi (il secondo, con Maria Isabel Garcia alla voce, offre le versioni cantate dei brani presenti nel primo). In contesto di gruppo, con strumenti tipici dei gruppi di tango come *bandoneón*, violino e violoncello, Lavia è presente maggiormente nelle introduzioni, spesso connotate da un gusto più classico che popolare, e alcuni brani (il valzerino quasi *berceuse* "El camarín de Mariel", la allegra "La Pimpieta" e "En mis días") sembrano usciti da film d'epoca.

Nei dischi è presente al flauto Dilene Ferraz, che è protagonista assieme a Sergio in *De Argentina ao Brasil* (Music Center, 2006): riletture di Jobim, Toninho Horta e Piazzolla insieme agli originali dei due, scritti singolarmente e insieme. Riuscitissimo il connubio, dove Sergio si occupa di chitarra ed elettronica, e Dilene di flauto e percussioni: perfetto il gioco di corde di lui; una voce che incanta, lei.

In *Ailen* (Kle, 2008) viene invece fuori il Lavia compositore ed esecutore di musica colta. Il disco contiene tre "Homenajes", otto "Estudios de Arpeggios", cinque "Preludios". Il primo omaggio, in maggiore, si segnala per alcuni momenti in cui l'andamento è quasi da corale; il secondo per i tratti di derivazione più popolare, con la parte melodica ben evidente quando i bassi vengono usati più a modo di punteggiatura; e il terzo per l'iniziale gioco armonico, dove si elude la stasi e la definizione in favore di un senso di movimento in cerca di risoluzione, e per il successivo sviluppo. I preludi sono tutti diversi: di questi il terzo, dalle splendide battute iniziali, ha tratti più classici; il quinto, in maggiore, fa pensare alla canzone da salotto del primo Novecento. Discorso a parte meritano gli studi: il lavoro sulle armonie, quello ritmico, il virtuosismo e i tratti più sperimentali e moderni, l'uso del tremolo integrato in tale contesto e i suoni ottenuti eccitando gli armonici, l'esplorazione più melodica del n. 6 e il magistrale *Estudio de una nota*, dove una sola nota suonata in successione nella stessa ottava in posizioni diverse (sfruttando le differenti timbriche di ognuna) e successivamente arpeggiata estendendo il gioco alla nota nelle altre ottave e agli armonici, danno a questi brani, più che semplice valore di studi, dignità di composizioni vere e proprie. Il cd contiene anche gli spartiti e gli mp3 dei sedici pezzi: splendido.

(se.st.)

una formazione un po' più grande, come quest'anno nello spettacolo di flamenco. In ogni caso mi piacerebbe che fosse un tipo di chitarra elettrica collegabile, vicina ai generi e alle tecniche dell'acustica e della classica. Volevamo invitare qualche chitarrista jazz, ovviamente non penso all'heavy metal per quanto possa reputarlo buona musica: mi piace la varietà, ma senza esagerare! [risate] L'interesse è sempre sulla chitarra protagonista, ma vedo come possibile anche un concerto di liuto: c'entra con le corde pizzicate, sarebbe bello includerlo. La scelta è quella di ampliarci a diverse maniere di pensare e impiegare la chitarra e lo strumento a corde.

Tu hai fatto un percorso particolare: sei diplomato in chitarra classica in Argentina e hai proseguito gli studi in Italia.

Sì, in Argentina ho fatto anche composizione all'università, che dura cinque anni, e tanti studi: scrittura, cose cameristiche. Oltre alla chitarra classica ho sempre amato la musica popolare, ma non l'ho mai suonata a livelli alti, di professione, mentre il mio lavoro principale era quello di compositore di musica sperimentale e primo esecutore di musica contemporanea. Lavoravo insieme ai principali gruppi di contemporanea, vicini a compositori come Gerardo Gandini, il Luciano Berio argentino. Durante i miei studi ho fatto ovviamente concerti di musica classica, ma come concertista eseguivo principalmente musica contemporanea.

E da lì è venuta l'idea di utilizzare l'elettronica e manipolare il suono.

Sì, già in Argentina avevo iniziato a studiare musica elettronica. Suonavo soltanto nei teatri, nelle sale da concerto, mentre il tango lo suonavo in maniera amatoriale, anche se il mio primo maestro di composizione è stato Sebastián Piana, che è uno dei grandi compositori di tango. Una mia fidanzata ha suonato per lungo tempo con Jose Colangelo, grande pianista di tango, ed ero amico di Osvaldo Pugliese. Antonio Agri, violinista di Piazzolla, abitava vicino casa mia ed io andavo a casa sua e suonavo; addirittura lui, che aveva paura che con la chitarra non sopravvivessi, mi diede un suo violino, che mi insegnava a suonare gratuitamente per darmi una mano. Tutto questo avveniva nel mondo del tango, però io facevo musica classica contemporanea e non lo consideravo il mio mestiere. Invece

il mio primo ingaggio all'estero, di un anno, è stato in Portogallo per il tango [ride]. Poi sono venuto in Italia nel '91, ho preso il diploma anche qui, ho studiato quattro anni musica elettronica in una scuola civica e preso il diploma di musica elettronica anche al conservatorio di Milano. Tuttora continuo a studiare, ogni tanto vado da qualche maestro...

Sapresti dire in cosa differiscono il mondo musicale italiano e quello internazionale, secondo la tua esperienza?

Come musicista di musica contemporanea ero molto più apprezzato e supportato in Argentina, perché quello è stato il mio percorso principale e mi sono inserito in un circuito di élite culturali, ambiti un po' privilegiati. Erano ambiti più sovvenzionati nel mondo musicale, ed io ero giovane e riuscivo a guadagnare con questa musica, cosa difficile in Argentina: c'è una cultura musicale enorme, ma tutti i musicisti, anche i più grandi, vivono principalmente di lezioni. Quando me ne sono andato da quel mondo, qui ho pensato di inserirmi per quel che potevo offrire di diverso: ho sempre creato spettacoli che coniugavano musica popolare e sperimentazione, e questa linea in Italia mi ha dato buoni frutti, perché mi inserivo per qualcosa che non era comune. Qui ci sono ottimi chitarristi, ottimi compositori di musica contemporanea ed elettronica, ma io offrivamo contenuti diversi e lo facevo con onestà, perché tutto quello che faccio con la musica popolare è qualcosa che amo, non è strategia. Ovviamente ho coniugato quello che mi piace con quello che era possibile realizzare, e fatto anche altre cose: essendo chitarrista dell'Orchestra sinfonica "Giuseppe Verdi" di Milano, ho suonato anche in dischi di musica di Maderna. Ma la mia linea principale è questa: offrire una 'personalizzazione' derivata dal venire da un altro Paese.

Come lavori quando ti rifai alla musica popolare e inserisci l'elettronica? Scomponi il brano in diverse parti?

A seconda della composizione realizzo programmi diversi: non è sempre lo stesso programma, ma ci sono alcune costanti. Visto che l'elettronica, il mondo del suono è molto ampio, ho deciso di affrontarlo in una dimensione un po' più ridotta: quella di lavorare con materiali che hanno a che fare con la cultura popolare argentina, con quella brasiliana e con lo strumento chitar-

ra. Tutti i suoni che ci saranno a livello elettronico partono da qui, non da suoni elettronici puri: preferisco partire da un suono organico e poi elaborarlo. A volte ho fatto brani che partivano dalla scrittura: per "Saudalgia", che unisce nel titolo 'saudade' e 'nostalgia', ho fatto una scelta di frasi, riff melodici, alcuni ritmi, modi di attacco e articolazione, ed è una cosa un po' particolare...

Sembra un approccio 'seriale', sbaglio?

Sì, ma senza essere molto rigido con i parametri. Utilizzo anche processi matematici, statistici, ma non faccio un piano completo dal quale poi non mi muovo: mi piace avere un approccio flessibile, un riscontro 'umano'. Sono tutti spunti della scuola di Donatoni, Cage, dove certe associazioni possono generare cose che io non potrei immaginare. Metto in piedi un po' di meccanismi, cose semplici, non matematiche complesse perché io non sono un matematico, ma mi aiutano a trovare materiali da utilizzare. Una cosa interessante per esempio è che la cellula ritmica della bossa nova è il 'retrogrado' di quella del tango: allora le ho unite in successione e usato questa cellula in alcune canzoni e non solo. Tu sai che le musiche popolari si riconoscono spesso per la cellula base, spesso di una battuta, e allora ho esteso questo concetto alla mia composizione...

Secondo un approccio generativo, quindi...

Sì, facendola diventare un nuovo *pattern*, e così per tante altre piccole cose, meccanismi che utilizzo per costruire materiali. Questi materiali poi li associo in varia maniera: non ho una tecnica esattamente uguale per tutti i pezzi, prendo questi materiali come fonte di ispirazione, come base di partenza.

Tu utilizzi la quadrifonia e ritardi diversi per le varie ribattute. Li imposti tu?

Sì, è tutto impostato con il programma al computer. Ma nel concerto di ieri c'era molta improvvisazione. Ogni segnale – del ponticello, del microfono interno e dei due canali midi – entra nel computer, poi con il programma Max/MSP li moltiplico e aggiungo i ritardi di cui parlavi. Ho presetato alcuni delay che creano delle figure ritmiche e non solo, degli accelerando e ritardando. Ho una paletta di diversi delay e cambi di frequenza – lavoro molto anche col *pitch* – e diversi filtri di spazializzazione. Ho presetato parecchie cose di questo

STRUMENTAZIONE

- Chitarra classica del liutaio argentino Fernando Estrada
- Pickup esafonico RMC Poly-Drive IV
- Microfono interno Shadow SH EC 22
- Sintetizzatore per chitarra Roland GR-33
- Computer Apple MacBook Pro con processore 2.5 Ghz Intel Core 2 Duo, memoria 4 GB 800 MHz
- Firewire audio interface MOTU 828
- Midi interface MOTU
- Midi controller MIDIBuddy

genere, e col controller midi gestisco tutte le tappe intermedie in maniera flessibile all'interno dell'interpretazione. Quindi so che alcune cose sono fisse e altre no, sono *plastiche*, gestibili al momento...

Quindi tu decidi quali suoni sdoppiare, quali effetti assegnare...

Sì, e le variazioni di timbro... Hai notato che lavoro sulla tastiera del computer come se fosse un controller. Ma ci sono processi già stabiliti, lavoro con molti parametri allo stesso tempo e c'è la spazializzazione, 'movimenti' spaziali, preset per cambi di frequenza...

Tutto passa insomma per il computer...

Sì, io esco dalla chitarra, c'è un microfono interno, un piezo che prende il segnale del ponticello e il trasduttore midi. La chitarra è artigianale, e da lì escono due cavi. Anche il segnale del microfono interno poi può venire processato. Il computer, a volte, può essere usato solo per equalizzare, per i riverberi. Comunque il percorso è: chitarra, controller e sintetizzatore, scheda audio, computer con software Max/MSP della Cycling '74. Dalla scheda audio ci sono poi le otto uscite; io ho fatto spazializzazioni fino a sedici canali di uscita: da lì il tecnico del suono prende direttamente la quadrifonia.

Parliamo un attimo del duo con Dilene Ferraz: com'è nato, qual è il vostro percorso?

Con Dilene abbiamo iniziato a collaborare nel 2000, ma con formazioni più ampie: io avevo un sestetto di tango jazz e lei un quintetto di brasilian jazz, suonavamo con ottimi musicisti. Dopo tre anni di lavoro con queste formazioni, abbiamo deciso di suonare in duo per dare più peso alle nostre personalità e iniziare a creare una fusione a livello creativo. Le nostre radici musicali sono per certi versi antagoniste e in altre cose si somigliano. Il nostro lavoro consiste

nell'armonizzare questi grandi patrimoni della cultura argentina e brasiliana in un nuovo linguaggio, che attinge a queste tradizioni (sia nel versante colto, sia in quello popolare) e le elabora in una nuova dimensione carica di sperimentazione.

Progetti futuri?

Siamo in fase di registrazione di un nuovo cd con il quartetto Aries 4, con Claudio Farinone alla chitarra 8 corde e Gabriele Cavadini al basso. Sono poi in lavorazione un cd solista con musica per chitarra ed elettronica, e un nuovo cd del duo. C'è anche il progetto di realizzare un cd in duo con Matteo Pennese, con il quale ho già collaborato in un suo recente disco. Ho scritto un brano per orchestra che sarà eseguito in una serie di concerti in Svizzera a maggio prossimo, e a marzo parteciperemo al progetto "Educational" dell'Orchestra sinfonica "Giuseppe Verdi" di Milano, in una serie di incontri con i giovani all'Auditorium di quella città. E poi c'è da lavorare per il prossimo Festival della chitarra di Menaggio!

Sergio Staffieri

Per saperne di più:

www.sergiolavia.com

www.dileneferraz.com